

Invece Concita

Generazioni
mancanti
e ottantenni
giovanissime

Il vuoto dell'età di mezzo

di Concita De Gregorio

Ho visto ieri in scena Maria Grazia Sughì, attrice di origine fiorentina, 81 anni. Per mio demerito, pur frequentando da decenni il teatro non l'avevo mai vista recitare. È di una bravura cristallina, premiata dalle risate ininterrotte e dagli applausi di un pubblico composto soprattutto da persone molto giovani. Interpreta la madre ex sessantottina e artista performativa di tre figli fra i quaranta e i cinquanta, tre anime in pena, in un testo geniale di **Lucia Calamaro** - che è un genio, ma in quanto donna sta da anni nella categoria promettente talento - intitolato *Darwin inconsolabile*. La madre artista inscena la tanatosi, pratica diffusa tra certe specie animali che consiste nel fingersi morti per scampare ai predatori. I predatori in questo caso sono i tre figli - Riccardo Goretti, Gioia Salvatori, Simona Senzacqua - rigidi nell'adesione alle idee che hanno abbracciato, vite in folle. Si ride amaramente dall'inizio alla fine. C'era in sala, fra tanti giovani, Dacia Maraini, 85, che si è congratulata così: «Finalmente un testo che racconta la realtà, il presente: i teatri ormai sono musei. Non si esce dal Novecento». Un'altra ottantenne ragazza. Riflettevo sul fatto che anche le serie tv e i film di maggior successo parlano, come questo testo, dell'incapacità dei figli nell'età di mezzo di essere all'altezza dei padri. La loro inadeguatezza alla guida di un impero, in una casa reale, in una famiglia qualunque. Mi è tornato in mente di quando un importante imprenditore italiano mi raccontò di aver stipulato una polizza assicurativa per tutelarsi da figli e nipoti: la tragedia dissipatrice della successione. Non sempre, ma spesso: fra gli ottanta e i trenta, il baratro.

© Repubblica/Contrasto

Scrivete a concita@repubblica.it